

IL RAPPORTO

ROMA Stressati e insoddisfatti, i docenti italiani sono al limite: sotto pressione per la burocrazia che li soffoca ma anche per le aggressioni e per quel riconoscimento sociale ed economico che non c'è. Eppure loro, nell'importanza del ruolo di insegnante, ancora ci credono. Non è confortante la fotografia scattata dal Rapporto Eurispes sulla scuola e l'università. Si tratta del secondo rapporto a distanza di vent'anni e ne emerge che un docente su quattro, alle scuole superiori, ha subito almeno un'aggressione da un alunno. La docente di Varese accoltellata e il preside di Taranto con il viso coperto di sangue sono solo gli ultimi casi in ordine di tempo. Il ministero dell'Istruzione e del Merito, nell'arco di un anno, ha registrato un preoccupante aumento del 111%. «Dobbiamo ricostruire una grande alleanza fra famiglia e scuola - ha sottolineato il titolare del dicastero Giuseppe Valditara - è necessario responsabilizzare i genitori che non hanno ancora compreso che la scuola non è una controparte». Su questo punto Valditara sta lavorando su più fronti, dalla riforma della valutazione della condotta fino all'inasprimento delle pene per chi aggredisce un docente, in quanto pubblico ufficiale.

PAGA INSUFFICIENTE

Non solo, tra gli aspetti negativi dell'insegnamento in Italia, c'è la retribuzione: i docenti italiani guadagnano meno di tutti i colleghi europei. Per la maggior parte degli insegnanti infatti, vale a dire il 65%, il trattamento economico non è adeguato. E non sono sufficienti neanche gli investimenti sull'istruzione, dalla scuola all'università: su questo punto la valutazione è infatti unanime. Ritiene ci sia bisogno di maggiori risorse l'87% dei docenti della scuola elementare e media, circa l'88% dei docenti delle scuole superiori e il 90,2% dei professori universitari. Non solo, per oltre la metà degli insegnanti italiani le risorse destinate all'istruzione sono diminuite. «La voce del Pil relativa all'istruzione va sempre più assottigliandosi - ha dichiarato il presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara - negli ultimi 25 anni abbiamo visto ridursi dal 5,5% al 4%. Restiamo fiduciosi sul buon uso che dovrà essere fatto dei finanziamenti del Pnrr l'Istruzione, più di qualsiasi asset, rappresenta oggi il futuro dell'Italia. Comprendere questo vorrà dire avere anche lungimiranza nel governare i processi di cambiamento già in atto nel mondo della scuola, dell'uni-

«Aggrediti e pagati poco» La “depressione” dei prof e l'appello a Valditara

► In uno studio dell'Eurispes le difficoltà dei docenti: «Serve meno burocrazia» ► Sei su dieci insoddisfatti del salario
Il ministro: alleanza tra scuola e famiglia



Il 74,4% dei docenti sente di avere un ruolo cruciale per lo sviluppo dei ragazzi

65%

La percentuale dei docenti che ritiene il proprio stipendio inadeguato

90,2%

I professori universitari che giudicano scarse le risorse destinate agli atenei italiani

93%

Le fette dei professori che si lamenta della burocrazia, giudicata eccessiva

Cecilia Lavatore

Nel nostro Paese sempre più insegnanti sono insoddisfatti del sistema scolastico nel quale operano. Le condizioni in cui versano gran parte degli istituti pubblici, sia dal punto di vista edilizio, sia strutturale e organizzativo, sono pesanti quando non drammatiche. I fondi mancano o sono gestiti male, senza sufficienti controlli. Mancano delle direttive chiare, un coordinamento tra uffici e plessi, l'inderogabile supporto di psicologi e mediatori culturali (quasi o completamente assenti). E in qualche caso manca ormai anche la buona volontà. O forse le speranze.

Le scuole cosiddette “di frontiera”, alle periferie delle città o nelle province meno facoltose, sono abbandonate a loro stesse e

Siamo soli, soprattutto in periferia ma insegnare non è un ripiego

così chi le vive quotidianamente, ma anche quelle che registrano un'utenza dal profilo socioeconomico più elevato o tradizionalmente d'eccellenza vivono tempi bui.

Siamo ancora d'accordo sul fatto che formare gli studenti, integralmente, come individui pensanti, capaci di conoscere i loro doveri ed esercitare i loro diritti, e non solo di scegliere un'occupazione quanto prima, sia necessario? La cultura e i saperi sono ancora considerati dei valori per la crescita umana e identitaria del cittadino? Oppure, abbiamo archiviato la questione?

I dati confermano che la scelta di esercitare la professione di docente è fonte di frustrazione, sembra sovente un “ripiego” o comunque non esattamente una scelta. Tuttavia, a questa professione si accede per lo più dopo anni di precariato e lunghi iter accademici e concorsuali, impe-

**SERVE SOSTEGNO
PER I DOCENTI, CHI
È IN CATTEDRA OGGI
BASA TUTTO
SULLA PROPRIA
PASSIONE**

gnativi e gravosi, sia in termini di dedizione che di investimenti economici. Mi chiedo se le centinaia di migliaia di iscritti che rispondono ai bandi per accedere alla professione siano davvero consapevoli di cosa vuol dire oggi diventare professori? Mi chiedo cosa esattamente li motivi?

Sulla “depressione” della classe docente molto è stato detto e scritto. Eppure, non abbastanza da convincere i governi che si sono succeduti a prendere significative decisioni in merito.

Il problema è a monte: nell'inebetimento della popolazione italiana che sta dilagando indisturbato da decenni. In questo

inebriante disimpegno mentale ed emotivo, noi insegnanti non abbiamo collocazione, siamo anzi dei fastidiosi “grilli parlanti” che propongono una vecchia visione del mondo e rovinano la festa. Una festa che ha già dato ampia prova di essere molto pericolosa.

Chi insegna oggi conservando le migliori intenzioni fa affidamento sulla propria intraprendenza, sull'onestà intellettuale e morale e soprattutto sulla passione che muove in molti. Ma insegnare non è detto che debba essere una missione. La diffusa convinzione che il docente si debba “sacrificare” in cattedra non sta portando grandi risultati. Il riconoscimento del ruolo deve essere condiviso e non solo per il professionista, ma per quello che rappresenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Ettore Acerra

«Polizia fuori scuola solo in casi estremi ma no all'installazione di metal detector»

«Nelle aree particolarmente a rischio si può immaginare una presenza delle forze dell'ordine a protezione di alcune scuole». Sono le parole del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Ettore Acerra, direttore Usl Campania, le forze dell'ordine fuori le scuole: quanto è praticabile questa strada?

«Le dichiarazioni del ministro credo riguardino situazioni particolari che naturalmente devono essere affrontate di concerto con gli organi competenti: un eventuale supporto delle forze

dell'ordine non lo decide solo il Mim, ma con prefettura e questura. Si tratta però di una misura che si mette in atto quando serve, in casi eccezionali. Ma questa modalità non è certo una novità: ho fatto il preside per 21 anni e quando c'è una necessità si chiede l'intervento di Digos o carabinieri e così via. Come amministrazioni pubbliche abbiamo già rapporti stretti con le forze dell'ordine e loro ci danno la disponibilità assoluta in caso di necessità».

Le aggressioni tra studenti avvengono spesso con coltelli

o tirapugni portati a scuola, c'è chi invoca il metal detector.

«Non è fattibile, la scuola educa, è un ambiente aperto da vivere con serenità. Bisogna invece puntare alla prevenzione. L'argomento armi però è stato già oggetto di un confronto proficuo con polizia e carabinieri: la scuola è specchio della società, ed è chiaro che chi porta un'arma è un giovane che lo considera normale; e purtroppo lo vediamo nei fine settimana con episodi drammatici. C'è quindi un progetto che prevede incontri educativi sul possesso delle

armi».

In alcuni casi, i docenti aggrediti non sporgono denuncia: perché secondo lei?

«L'approccio del docente è educativo e preventivo. Di fronte a un episodio di violenza, il docente cerca di svolgere la sua funzione, quindi sa quanto sia utile ricorrere solo a misure punitive e quanto invece sia utile e indispensabile recuperare dei ragazzi: di fronte a una disabilità accertata, a disagi psicologici, non si giustifica la violenza ma si capisce quanto la rieducazione può aiutare. Ovviamente, la



scuola agisce come previsto dal regolamento, e in molti casi c'è stata l'espulsione dell'aggressore».

Aggressore che spesso è uno dei genitori...

«Vero, e a mio parere l'investimento più forte da fare nel siste-

ma scuola è lavorare sul patto educativo di corresponsabilità, che è il documento firmato da genitori e studenti contestualmente all'iscrizione a scuola. Eppure mi pare che tra le famiglie ci sia l'esigenza di voler discutere metodo educativo e formativo. Se lo si fa usando la violenza, mi preoccupa molto. I ragazzi a scuola si possono rieducare, le famiglie è difficile. Ci sono progetti Pnrr che prevedono coinvolgimenti dei genitori, ma se permane un atteggiamento ostile, non c'è patto o progetto che tenga».

m.cap.

**GENITORI SPESSO
VIOLENTI E AGGRESSIVI
LA SCUOLA PUÒ
EDUCARE I RAGAZZI
FARLO CON LE FAMIGLIE
È IMPOSSIBILE**